

Alla cortese attenzione del Ministero della Transizione Ecologica, Direzione Generale Valutazioni ambientali.

Con la presente intendo esprimere il mio fermo dissenso in merito alla realizzazione del Parco Eolico Bentu della potenza di 48 MW nel comune di Thiesi, di cui sono cittadino.

Ci tengo a sottolineare da subito che da parte mia non esiste alcun pregiudizio né preconetto nei confronti della transizione ecologica e del ricorso a fonti di energia rinnovabili in quanto fondamentali per un processo di progressivo abbandono dei combustibili fossili. Tuttavia il progetto in sé, le modalità con cui è stato avviato e trasmesso alle comunità locali interessate, le tempistiche per esprimere pareri e osservazioni e le prospettive legate alle ricadute generali (in primis ambientali) sollevano delle criticità che reputo insanabili.

Innanzitutto, ci sono troppe criticità generali dal punto di vista dell'opportunità del progetto e del modo in cui a mio parere costituisce il classico esempio di giustizia sociale messa in secondo piano, come spesso è accaduto in Sardegna per far fronte alle esigenze nazionali.

E' ormai risaputo che la Sardegna produce una quantità di energia che supera ampiamente il suo fabbisogno. Un contributo di per sé molto alto considerando la presenza pluridecennale di pesanti servitù industriali e militari. Alla luce di questo, le ricadute positive dovute a questo contributo sono praticamente nulle. La Sardegna produce energia per essa e per altri ma i cittadini sardi la pagano a caro prezzo comunque. Ed è anche solo per un discorso più di logica che di giustizia che i sardi non dovrebbero pagare un centesimo per l'energia che consumano. Che senso ha esportare e riacquistare l'energia che sto producendo in un dato luogo? Non ha più senso garantire prima l'indipendenza energetica dei territori in cui gli impianti sono collocati? Per un paese come Thiesi basterebbe una sola di quelle pale eoliche. Ce ne ritroveremmo otto senza beneficiare minimamente dell'energia che producono. Mettetevi una mano sulla coscienza e l'altra sul vostro raziocinio. Inoltre,

considerando la mole di impianti già presenti, di progetti avviati e di quelli ancora in cantiere, dato il loro impatto ambientale ed economico/sociale nel corso degli anni, la compensazione è praticamente nulla.

Oltre a ciò, il modo in cui il processo decisionale abbia deliberatamente bypassato la regione e le comunità locali rende tutto ancora più ingiusto e preoccupante. Nel giro di poco tempo secondo il Ministero, la cittadinanza di comuni che a malapena superano i 2000 abitanti dovrebbe analizzare una mole spropositata di documenti altamente tecnici e su questi fare le proprie osservazioni. Documenti e valutazioni fatte ovviamente da tecnici ed esperti al soldo dell'investitore di turno (la Bentu S.r.l. risulta in perdita per gli anni 2020 e 2021 e al 2023 non ha alcun dipendente. Qualcosa non torna).

Inoltre, lo statuto speciale attribuisce alla Sardegna la competenza primaria nella disciplina degli aspetti paesaggistico-ambientali, cosa che le consente di individuare con maggiore autonomia rispetto alle regioni ordinarie le aree non idonee all'installazione di impianti di produzione di energia da fonte eolica, competenza tra l'altro attuata con la deliberazione della Giunta regionale n° 40/11 del 7 agosto 2015. Successivamente l'atto è stato innovato con la deliberazione della Giunta n° 59/90 del 27 novembre 2020 (Piano Energetico regionale della Sardegna 2015-2030 - Individuazione delle aree non idonee all'installazione di impianti energetici alimentati da fonti rinnovabili e dovrà esserlo ancora).

Detto ciò, considerando dunque che il PNIEC ha tutto fuorché l'obiettivo di rendere autosufficienti le comunità nei quali territori l'energia viene prodotta e si sta traducendo in un'ondata speculativa con pochi precedenti, a questo punto qual è il

beneficio reale che ne traggono i comuni coinvolti e l'isola tutta? La strada nuova, il palazzetto dello sport nuovo eccetera pagati con le briciole ottenute dalle royalties sono tutti specchietti per le allodole che abbindolano amministrazioni senza lungimiranza, considerando che la Sardegna e molti territori interni coinvolti dai progetti in primis, stanno già vivendo un lungo e apparentemente inesorabile processo di spopolamento. Questo e nessun altro impianto non genererà posti di lavoro, non arricchirà neanche lontanamente la comunità, non inciderà sul costo dell'energia pagato dai cittadini e non si tradurrà in un introito significativo per il comune. Per contro, le esternalità negative saranno disastrose, per territorio e non solo.

In primo luogo, la zona coinvolta è ricchissima dal punto di vista archeologico, con numerosi siti censiti e sottoposti a tutela che (quelli sì) potrebbero davvero rappresentare un volano per l'economia locale. I lavori per l'installazione dell'impianto non si circoscrivono alla sola pala eolica, ma ci sarà la necessità di far passare cavi e quindi di scavare, con la possibilità di trovare ulteriori reperti e distruggerli anche involontariamente durante le operazioni. Inoltre, oltre a inevitabili opere di disboscamento, i lavori implicheranno l'abbattimento di diversi muri a secco, che come dovrebbe essere noto sono patrimonio dell'UNESCO e in parte rilevante conseguenza di un'altra famigerata legge calata ugualmente dall'alto nel 1820 da Vittorio Emanuele I.

In secondo luogo, la valutazione sul rischio incendi della zona lo reputa medio-basso. Eppure una delle pale verrà impiantata vicinissima alla sughereta di Su padru. Qualora scoppi un incendio le operazioni di spegnimento verranno senz'altro ostacolate dalla presenza dell'impianto.

In terzo luogo, oltre all'impatto sulla fauna e la flora che avrebbero sia i lavori di installazione, sia la sola presenza dell'impianto stesso, forse non è stato adeguatamente considerato il fatto che il territorio coinvolto è da diversi anni zona di ripopolamento, nidificazione e sorvolo dei grifoni, tutelati a livello comunitario.

Per concludere, il documento sulla valutazione dell'impatto visivo ci tiene a sottolineare quanto poco il progetto inciderà sullo skyline del territorio stesso. In realtà lo skyline visibile da Thiesi verrebbe compromesso non solo dall'impianto installato nel suo territorio, ma anche da quello del Monte Pelao nei comuni di Borutta e Bessude. Per cui un discorso del genere avrebbe senso solo se si trattasse di un impianto isolato, ma questi progetti coinvolgono tutta la Sardegna a 360 gradi, sono troppi e il costo che pagherebbe l'isola in termini di impatto ambientale, economico e di immagine è troppo alto. Stiamo parlando di pale eoliche alte oltre 200 metri.

E direi che è anche giunto il momento di smetterla di prendere in considerazione la Sardegna solo per prendere, mai per dare. Il contributo dei cittadini è spropositato se si considera il peso che ha avuto la grande industria nella profonda mutazione del tessuto socio-economico isolano, interi territori a vocazione agro-pastorale diventati nel giro di pochi anni bacino di operai che pian piano hanno abbandonato le campagne. Ora i poli industriali sono costantemente in crisi e diventeranno cattedrali nel deserto. Sono troppi i casi in cui delle decisioni del tutto arbitrarie e per niente lungimiranti, prese senza la minima conoscenza del territorio e delle sue reali esigenze di crescita sociale e economica, hanno garantito all'isola nient'altro che un costante stato di ricatto occupazionale, per non parlare dei disastri ambientali. I trasporti interni e verso il continente versano in uno stato disastroso. La fantomatica continuità territoriale è ridotta a un'optional non

cumulabile come qualsiasi altra promozione standard come una poltrona scontata, che spesso è comunque preferibile all'esercizio del mio diritto ad avere le stesse opportunità di muovermi che ha qualsiasi altro cittadino dello Stato. Lo spopolamento

incalza soprattutto nelle zone interne, disoccupazione e emigrazione sono problemi che non vedono alcuna risposta né dalla Regione né dallo Stato. Auspico che capiate che la prontezza nel realizzare questo tipo di investimenti non può che causare risentimento, rabbia e amarezza.

Cordialmente.

Luigi Porceddu